



CLASSICA

Rivista + CD

in omaggio

ai lettori di

«COMPACT DISC CLASSICS»



**JOHN ELIOT
GARDINER**

incide

«Falstaff» su

Philips

CLASSICS

APRILE 2001 LIRE 13.900

LANG LANG

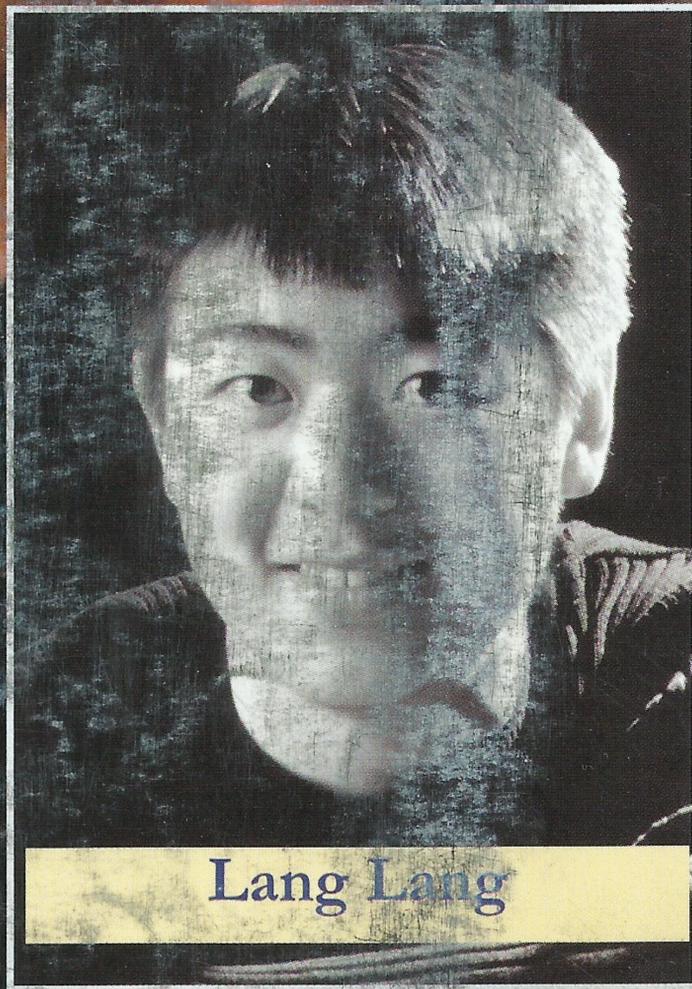
Intervista con il
pianista cinese

I CD DEL MESE

I «Quattro Stagioni» su
Sony; Brendel incide
Schubert per la Philips;
Serkin su Koch;
I Corydon Singers
cantano Liszt su
Hyperion

**GEORGE
SZELL**

«I grandi interpreti
del passato»



Lang Lang

COMPACT DISC CLASSICS

C

LE RECENSIONI CD

A MUSICALL BANQUET (1610)

Arie a voce sola tra fine Cinquecento e inizio Seicento

Scholl.

Decca 466 917-2. 67:29.

Note (Ingl. Fr. Ted.). Testi (Ingl. Fr. Ted.). 1999.

novità

A: 8 T: 8

La fama dell'inglese Robert Dowland (1591-1641), compositore di scarso rilievo nel panorama musicale del tempo, è legata quasi esclusivamente alla redazione e pubblicazione di due antologie: *Varietie of Lute-Lessons*, una raccolta di pezzi per liuto che contiene due sole composizioni dello stesso Dowland, e *A Musicall Banquet*, la bella antologia di arie a voce sola pubblicata nel 1610 che possiamo ascoltare e apprezzare in questa registrazione. Robert Dowland è figlio del ben più celebre e ispirato John Dowland, musicista straordinario (chi non conosce le sue bellissime composizioni per liuto o gli affascinanti e melodiosi *song*?) dal quale ereditò se-non altro il posto di liutista presso la corte di Londra... *A Musicall Banquet* (letteralmente *un banchetto musicale*) si inserisce, pur con alcune caratteristiche peculiari, nella consolidata tradizione inglese del *lute song*, canzoni a voce sola con accompagnamento di liuto, di cui John Dowland fu maestro indiscusso. Questa raccolta è la prima nel suo genere a comprendere anche composizioni di autori continentali; accanto a dieci *song* inglesi troviamo infatti tre *air de cour* francesi, due brani spagnoli e cinque moderne arie italiane tra le quali *Amarilli mia bella* di quel Giulio Caccini che pochi anni prima aveva dato alle stampe le sue *Nuove musiche*, quasi un manifesto stilistico e interpretativo del nascente stile barocco. Per amore di varietà e per differenziare con maggiore efficacia i caratteri dei vari brani, Andreas Scholl, il bravissimo solista della registrazione, ha giustamente scelto di non seguire l'ordine originale della pubblicazione. Tra i brani inglesi spicca per bellezza musicale e intensità espressiva la

struggente, quasi disperata *In darkness let me dwell* di John Dowland, il cui primo verso, «Nell'oscurità io dimoro, il dolore sarà il mio suolo; la disperazione il mio tetto», dà una chiara idea del clima emotivo di questa composizione... L'interpretazione di Andreas Scholl, controtenore dalla voce limpida e dalla tecnica ineccepibile, è perfettamente aderente al testo, triste e addolorata, ma anche forte e veemente quando necessario. Scholl si fa apprezzare per la capacità di variare con naturalezza gli umori e gli affetti, sempre sorretto da un suono morbido e molto espressivo e da un fraseggio chiaro e convincente. Da ascoltare, tra gli altri, anche *Far for triumphing court* sempre di John Dowland. La doti musicali di Scholl sono confermate anche dall'interpretazione dei più vivaci e ritmati pezzi spagnoli - molto bello, per esempio, *Vuestros ojos tienen d'Amor* con un brillante accompagnamento di chitarra - e delle deliziose *air* francesi. Scholl mette in mostra anche non indifferenti capacità teatrali nell'esecuzione delle arie italiane: da ascoltare la già citata *Amarilli* e *Dovrò dunque morire?* di Caccini. Una registrazione stilisticamente e musicalmente molto raffinata, nella quale, oltre al solista di primo rango, si fanno apprezzare gli ottimi strumentisti del continuo, Edin Karamazov (che suona ben cinque diversi strumenti a pizzico, dal liuto all'orphanion), il clavicembalista Markus Märkl e Christophe Coin alla viola da gamba. *Gianpaolo Capuzzo*

CONCERTO PER LA COSTITUZIONE

TAMPONI / MOZART / DVORAK / TROVAJOLI
Breve parafrasi dell'Inno di Mameli / Divertimento in re maggiore K. 136 / Serenata in mi maggiore op. 22 / Serenata per Giuditta
Orchestra da camera Italiana, Accardo.

Fonè 2003 CD. 55:42. Note (It. Ingl.). 1997. Live.

novità

A: 8 T: 8

Musica e politica hanno da sempre

intrecciato legami più o meno vantaggiosi per entrambe. In questo caso la tradizione recente di tenere un concerto ogni anno nell'aula del Senato a Palazzo Madama, sotto Natale, può essere vista come un simpatico modo per alleggerire le tensioni che di regola vi si scatenano, forse indirettamente anche per spingere i politici verso una maggiore attenzione alle cose della musica e della cultura. Questo CD riproduce il solenne concerto del 1997 celebrativo del 50° anniversario della Costituzione, come tutti gli altri tenuto da Salvatore Accardo con la giovane Orchestra da Camera Italiana. Il doveroso Inno di Mameli-Novaro risuona all'inizio in una dimensione insolita, quella da parafrasiziana o paganiniana di sapore ottocentesco confezionata da Franco Tamponi. Il tono degli ascolti si solleva prontamente grazie a una esecuzione elegante e vaporosa del Divertimento K. 136 di Mozart e a una lettura altrettanto scorrevole e vivace della Serenata op. 22 di Dvorák. Curioso il finale con la breve *Serenata per Giuditta* di Armando Trovajoli, un lavoro che il famoso compositore di canzoni per commedie musicali e musiche da film ha tratto dalla sua colonna sonora per «Nell'anno del Signore». Qui Accardo, lasciata la bacchetta, imbraccia il suo prezioso violino per fraseggiare con la giusta tenerezza malinconica una melodia dal vago sapore barocco, forse anche perché accompagnata sullo sfondo da un timido tintinnare di clavicembalo. Il CD immortalava un momento tutto particolare della vita parlamentare e musicale italiana e come tale sarà gradito a quanti seguirono l'evento in televisione. L'ascolto è comunque piacevolissimo per tutti.

Commento tecnico: Abbastanza spaziosa e ben definita. Adeguata la dinamica. *Giuseppe Rossi*

DVORAK / SCHULHOFF / KURTAG
Quartetto n. 14 op. 105 / Cinque Pezzi / Dodici Microludi

Quartetto Hagen.

Deutsche Grammophon
469 066-2. 56:28. Note



(Ingl. Ted. Fr.). 1999, 2000.

novità

A: 9 T: 9

I tre fratelli Hagen e Reiner Schmidt al secondo violino ci offrono un prodotto di sontuosa qualità esecutiva e un'interessante e non scontata scelta di repertorio. Il Quartetto di Dvorák, iniziato a New York nel 1895 prima della partenza per la nativa Boemia dove venne finito nel dicembre dello stesso anno, ci è offerto in una straordinaria esecuzione dalle infinite sfumature, intensa e scorrevole, insieme oggettiva e appassionata. La brillantezza tecnica è abbagliante e la varietà dei piani sonori accuratissima in un ventaglio di possibilità che va dal turgore più incurante del bel suono, ma quanto espressivo, a passaggi meditativi d'enorme dolcezza senza però mai cadere in alcun compiacimento o lungaggine. Precisa e caratterizzata anche la lettura del brano di Erwin Schulhoff, entusiasmante per l'autorevolezza dell'esecuzione e per lo straordinario controllo tecnico degli esecutori. Schulhoff nacque a Praga nel 1894 e studiò a Vienna, Lipsia e Colonia e il suo talento venne riconosciuto anche da Dvorák. Il pezzo qui eseguito è del 1923 ed è dedicato a Milhaud: diviso in cinque danze, fra cui una trascinate Tarantella conclusiva, ebbe la prima a Salisburgo nel 1924 con successo. Non sembra, ad ascoltarlo oggi, un pezzo particolarmente interessante da un punto di vista compositivo, riuscendo gradevole all'ascolto più che altro per la straordinaria bravura degli interpreti. Altro spessore nei 12 aforistici brani di Kurtág, uno dei compositori più interessanti dei nostri giorni. Questi brevissimi